

INFLAZIONE e TASSI: differenze tra Europa e USA

(giugno 2022)

Nell'Eurozona il tasso di inflazione è **apparentemente** simile a quello negli USA. A maggio 2022, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Eurostat e Fed, si è attestato all'8,6% negli Stati Uniti e all'8,1% nell'Area Euro (7,3% in Italia) (indice dei prezzi al consumo armonizzato IPCA).

La dinamica dei prezzi è, però, **strutturalmente diversa**. Se si analizza il tasso di inflazione "core" (che esclude energia e beni alimentari), quello europeo è più basso di oltre 2 punti percentuali: negli USA a maggio era del 6,0%, nell'Area Euro del 3,8% (in Italia 2,9%).

Negli **Stati Uniti** la veloce riapertura delle attività economiche lo scorso anno, la politica monetaria ultra-espansionistica e gli aiuti governativi, che non solo hanno compensato le perdite di reddito dovute al covid, ma anche permesso alle famiglie americane di aumentare sensibilmente il loro reddito disponibile, hanno **surriscaldato la domanda**. Il **tasso di disoccupazione** è crollato velocemente (a maggio 2022 si è portato al 3,6%, il livello più basso da febbraio 2020, quando è scoppiata la pandemia) favorendo la crescita dei **salari** e dei **consumi**. La rapida ripresa economica, in un contesto aggravato da una riduzione delle **scorte** a seguito dei lockdown e con strozzature nelle catene globali di fornitura delle merci, ha causato un'ulteriore impennata dei prezzi. La crisi energetica, nonostante l'accelerazione della crescita del prezzo del gas a seguito del conflitto in Ucraina, ha impattato in maniera **meno significativa** per la disponibilità di gas naturale nazionale e canadese a quotazioni notevolmente più basse rispetto a quelle europee.

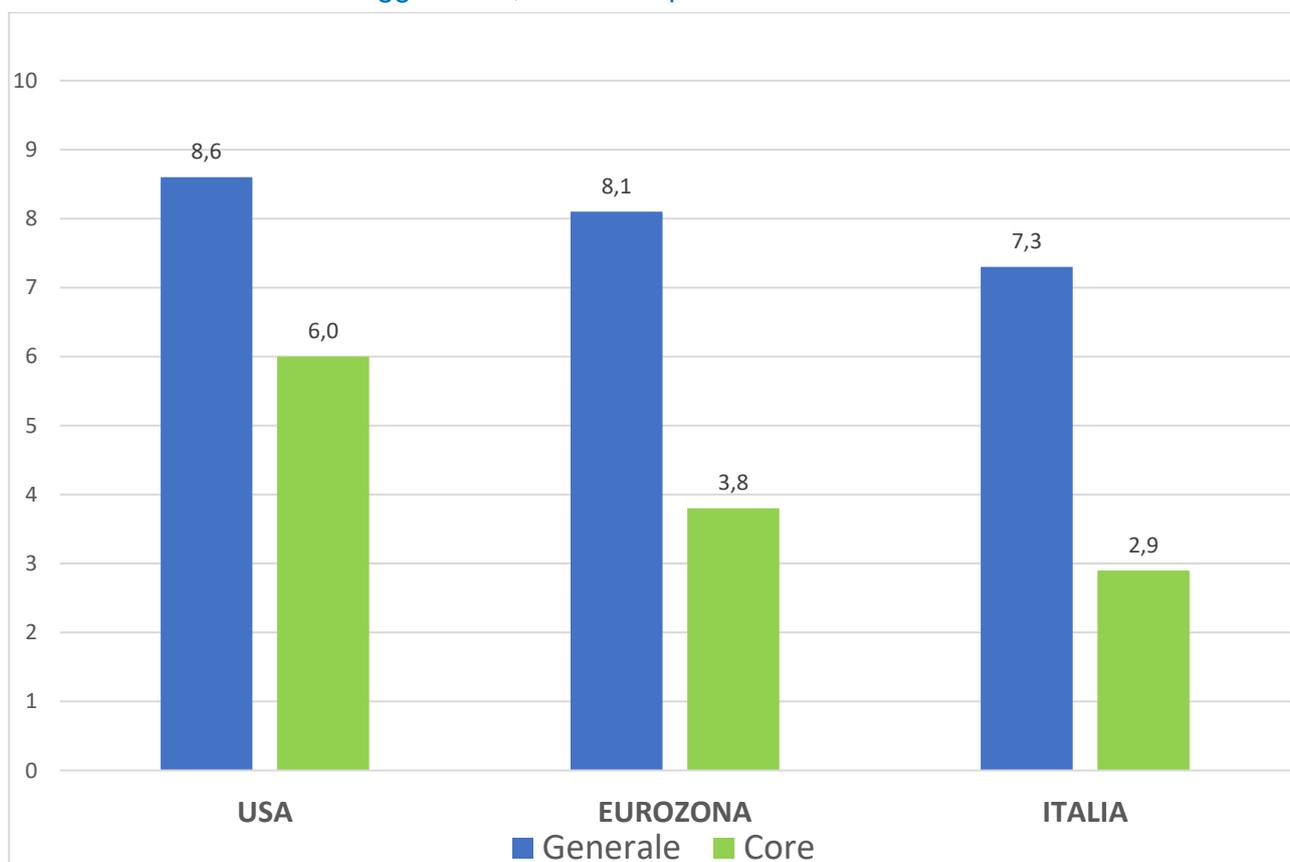
Nell'**Area Euro**, viceversa, lo scorso anno, i prezzi nel settore dei **servizi** sono rimasti stagnanti, a causa di una ripresa meno sostenuta anche per le misure di contenimento pandemico più restrittive, e i prezzi dei beni industriali e alimentari sono aumentati in misura **minore** rispetto a quelli americani. Il prezzo dell'energia, a partire dalla fine della scorsa estate, è cresciuto, viceversa, moltissimo, impennandosi, poi, con lo scoppio della guerra. Il contributo dei prezzi di carburante ed elettricità rappresenta ora il **60%** della variazione dei prezzi.

In questo contesto economico, mentre negli Stati Uniti la politica adottata dalla FED, che prevede un robusto rialzo dei **tassi di interesse**, può rivelarsi efficace per raffreddare l'inflazione perché aumenta rapidamente i costi di indebitamento per famiglie ed imprese riducendo la domanda di beni e servizi, in Europa l'inflazione può essere influenzata solo parzialmente da un

aumento dei tassi di interesse da parte della BCE. Questo perché la componente energetica non è comprimibile (se non nel medio e lungo termine). Occorre quindi adottare una politica più calibrata per evitare il rischio di una recessione economica.

Preoccupa, inoltre, un altro spread, ovvero il differenziale tra i prezzi al consumo e i **prezzi alla produzione** (quelli che devono pagare le imprese per produrre) che sono balzati nell'Area Euro a maggio al 37,2% mentre negli USA si attestano al 10,2%. Un'inflazione a monte così elevata in Europa potrebbe trasferirsi anche a valle sui prezzi pagati dai consumatori, come sta già avvenendo, almeno in parte.

Indici dei prezzi al consumo
Maggio 2022, variazioni percentuali tendenziali



Elaborazione Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Eurostat e Fed

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it